

## Le "armi" necessarie

*Abdoulaye Bah\**

*Roma, 3 ottobre 2006*

Caro Don Remigio,  
sono tornato oggi in Italia, dopo quasi un anno, e Fiorella mi ha detto che festeggiavi i tuoi ottant'anni. Preghiamo perché il Signore te ne dia molti di più. Conoscendo la tua bontà, sono sicuro che hai pregato perché ognuno di noi possa festeggiare un giorno la stessa ricorrenza vigile e saldo come te, oggi.

La mia amicizia con te è la più lunga che io abbia in Europa. Si tratta di una amicizia di quarant'anni! Un mio connazionale, amico comune, Jean Camara, ci presentò a Firenze nel mese di giugno del 1966. Venivi da Milano e mi desti un passaggio dalla città toscana a Roma nella tua Volkswagen. L'autostrada del Sole si stava ultimando. Ci fermammo a visitare la chiesa che si trova all'ingresso dell'autostrada. Mi spiegasti come l'architetto avesse cercato con le linee rette e parallele l'illusione della velocità e mi dicevi quanto l'opera si sposava bene con l'idea di autostrada. Fu la mia prima lezione di come leggere un'opera d'arte. Il viaggio fu meraviglioso, perché mi permise di conoscere la tua personalità e di tessere una amicizia che avrebbe segnato per sempre la mia vita.

---

\* Studente attivo nell'Ucsei e nella redazione di Amicizia per molti anni a partire dal 1966. Poi funzionario delle Nazioni Unite.

---

Da allora, in ogni svolta nella mia vita ti ho trovato accanto. Mi hai iniziato al giornalismo, mi hai dato la preparazione umana che non si trova in nessun libro, mi hai fatto scoprire il prossimo fornendomi un ambiente multiculturale in seno al nascente UCSEI, coltivando in me la capacità di lavorare con persone provenienti da diverse parti del mondo nel reciproco rispetto e facilitandomi l'inserimento nella società italiana. In quel periodo non eravamo tanti stranieri ed eravamo per lo più studenti universitari. Gli italiani non ci conoscevano, perciò hai cercato di avvicinarci a loro, organizzando dei seminari, delle conferenze in tutta Italia. Abbiamo così potuto andare sul Lago di Como, sulle spiagge di Viareggio, oppure nelle città storiche di Pisa, Firenze ed Ancona. Nel gruppo dell'UCSEI eravamo ragazze e ragazzi provenienti da diversi paesi, gente di diverso colore e di diversa religione. Dovevi anche usare molta diplomazia, perché alcuni di noi provenivano da paesi in guerra o in cui il nazionalismo radicale degli anni '60 poteva dividere, anche qui in Italia, studenti di uno stesso paese secondo gli antagonismi che esistevano nel paese di provenienza. Non era molto facile spiegare ad uno del Biafra che era Nigeriano come uno che veniva da qualsiasi parte di quello stesso paese, o ad uno che fosse del Sud o del Nord Sudan che egli era pur sempre Sudanese. Il perseguitato dal regime dello Scià di Persia trovava aiuto e assistenza all'UCSEI come qualsiasi altro Persiano.

La convivenza pacifica e la tolleranza religiosa nel seno del nostro gruppo non erano concetti astratti. Tu hai fatto sì che li dovessimo vivere ogni giorno come unico modo di vivere. Oggi, con la massiccia presenza di immigrati, questo sembra un dato naturale nella vita quotidiana, ma 40 anni fa era un'altra cosa. So che di difficoltà e incomprensioni ne hai incontrate molte sia nella tua scelta di vita ecclesiale che nei tuoi rapporti con le autorità e con gli stessi studenti (che ci accusavano, talvolta, di essere pagati dalla CIA!). Ma a noi questa tua disponibilità ci ha permesso di maturare umanamente. Ho imparato a parlare in pubblico proprio collaborando nelle attività dell'UCSEI. Il dibattito

to delle idee che hai sollecitato nelle rivista "Amicizia" si è rivelato, per me, portatore di quel qualche cosa in più che mi ha spianato la strada della vita professionale. Ancora oggi che sono in pensione la mia più grande soddisfazione la trovo davanti al monitor; anche ora che sono tornato in Guinea è il mio passatempo favorito.

Quando avevo fame o difficoltà a pagare le tasse universitarie mi hai dato i soldi necessari e un lavoro, ed eravamo ai tempi in cui uno straniero non poteva lavorare in Italia. Mi hai trovato ogni sorta di attività per farmi guadagnare e poter finire i miei studi: Accademia dei Lincei, Accademia delle Scienze del Vaticano, Istituto per la Ricostruzione industriale, ecc. Non potendo avere tutti i documenti necessari per sposarmi in Italia, a causa della dittatura nel mio paese che mi costringeva ad essere un rifugiato senza neanche conoscere cosa significasse questa parola, hai smosso tanti Cardinali perché io, musulmano, mi potessi sposare in Vaticano, facendomi anche da testimone. Per la circoncisione dei miei figli, tramite le tue conoscenze, sono entrato in contatto col rabbino Toaf che ci ha guidati, mia moglie ed io.

Nel 1975, le Nazioni Unite cercavano un demografo per la diffusione di dati e di studi sulle popolazioni africane. L'esperienza che ho maturato in "Amicizia" ha reso il mio profilo professionale perfettamente aderente alla descrizione del posto che volevano coprire alla Commissione economica delle Nazioni Unite ad Addis Abeba. Infatti, il candidato non doveva avere solo i requisiti scientifici. Oltre alle lingue, egli doveva anche dimostrare di avere una buona esperienza giornalistica.

Quando ti hanno contattato per informarsi su di me, hai fornito tutte le garanzie necessarie perché mi potessero assumere, cambiando così definitivamente il corso della mia vita e quella della mia famiglia. Grazie ai lavori che mi avevi trovato e che ho svolto sotto la tua guida, sono stato reclutato ad un livello superiore rispetto ai miei colleghi che non avevano avuto la mia espe-

rienza giornalistica. Mi hai fatto assumere ad un livello di almeno quattro anni superiore a quello di chi non aveva avuto la mia esperienza. Poi, la versatilità maturata durante gli anni passati all'UCSEI mi ha aiutato a lavorare nelle Nazioni Unite con gente proveniente da ogni parte del mondo senza nessun trauma iniziale; e la capacità di scrivere sviluppata durante quel periodo mi ha aiutato a fare dei rapporti abbastanza leggibili e mi ha consentito di ricoprire le cariche di redattore capo all'ECA e all'UNIDO, molto più facilmente. Il fatto di aver imparato a parlare in pubblico mi ha permesso di svolgere l'impegno di educazione civica delle popolazioni di Kandal, in Cambogia, riscuotendo risultati soddisfacenti che hanno contribuito al successo complessivo di quella missione delle Nazioni Unite.

So che non sono io soltanto a doverti molto. Hai fornito le armi necessarie a molti studenti provenienti da paesi africani, asiatici e latinoamericani, per affrontare l'ardua strada della vita. Alcuni sono diventati ministri, ambasciatori o alti funzionari nei loro paesi o nelle organizzazioni internazionali.

Non sei un politico, ma sei tu che nel 1970, di fronte al mancato aumento dei fondi per la cooperazione, mi hai detto che l'Italia stava praticando "la politica dell'ombelico", intendendo con ciò che il Bel Paese si rifiutava di guardare il mondo con la dovuta generosità e lungimiranza. Quale politico poteva essere così illuminato da avere, 36 anni fa, una tale visione politica?

Una curiosità: in quaranta anni che ti conosco, come hai fatto a non arrabbiarti mai, anche durante le discussioni più sgradevoli che abbiamo dovuto affrontare? Hai sempre mantenuto quel tuo sorriso immutabile che esprime tanta disponibilità e bontà interiori!

